

DIONISO, NISA E I GIGANTI  
(NONNO, D. 48.33)

All'inizio del XLVIII canto delle *Dionisiache* di Nonno è narrata una Gigantomachia che ha per protagonista il solo Bacco: il dio ha appena lasciato Argo e giunge in Tracia<sup>1</sup> (48.1-3), dove Era, adirata per la follia ispirata dal dio alle donne argive, spinge la Terra ad armare i propri figli contro di lui. Gaia rivolge un discorso ai Giganti<sup>2</sup> perché vendichino la propria razza contro colui che ha sterminato la stirpe dei terrigeni Indiani (15-7); dopo aver armato i Titani contro Zagreo, spinge ora i Giganti ad uccidere anche il secondo Dioniso (25-30): sono parole che chiariscono questo intervento in prima persona di Dioniso contro i Giganti, che è chiamato a saldare un conto e a vendicare il figlio di Zeus e Persefone. Nonno è l'unico autore che attribuisce una Gigantomachia a Dioniso, che è immaginata avvenire prima della Gigantomachia con protagonista Zeus: tant'è che alla fine dell'episodio il dio rinuncia a sterminare i Giganti, per lasciare la vittoria definitiva al padre (87-9). Questa assenza di modelli ha costretto Nonno ad assemblare qui elementi già utilizzati in episodi precedenti di contenuto simile: la Tifonia in primo luogo<sup>3</sup>, ma anche ad es. la lotta di Cadmo contro gli Sparti<sup>4</sup>. Il tutto è con-

<sup>1</sup> C'era una vasta tradizione che ambientava la Gigantomachia in Tracia: cfr. Aesch. *Eum.* 295 sg., Pind. *N.* 1.67, *I.* 6.33; Eur. *Ion* 988, *H.F.* 1194, Aristoph. *Av.* 824, Lycophr. 1404 sgg. ecc. (cfr. *RE* s.v. *Giganten* Suppl. 3. 661 sgg.)

<sup>2</sup> Al v. 13 si dice che la Terra arma ὀρίδρομα φῶλα λεόντων, così L; la menzione dei leoni qui non ha senso e si dovrà correggere con lo Scaligero λεόντων in Γιγάντων (un uguale errore vede R. Keydell, "Hermes" 79, 1944, 19 in 2.509, ma F. Vian, *Nonnos de Panopolis, Les Dionysiaques*, Paris 1976, stampa λεόντων). Per quanto riguarda l'epiteto riferito a Γιγάντων, Keydell pone la crux davanti ad ὀρίδρομα, in quanto ritenuto inadatto a qualificare i Giganti. H. Lloyd Jones, "CR" 10, 1961, 23, propone ἐρίβρομα, ma la congettura è resa improbabile dal fatto che l'aggettivo ricorrebbe solo qui nel poema. W. Peek, *Kritische und erklärende Beiträge zu den Dionysiaka des Nonnos*, Berlin 1969, 50 sg., propone con una lieve correzione ἐρίδρομα, che sarebbe da considerare prolettico, nel senso che i Giganti devono accorrere velocemente al richiamo della madre. Credo che ὀρίδρομα si possa salvare se lo si considera come sinonimo di "selvaggio": Nonno potrebbe aver voluto variare Hom. *Od.* 7.206 ἄγρια φῶλα Γιγάντων (vd. anche Quint. *Sm.* 11.416 ὑπέρβια φ. Γ.). I Giganti sono definiti ὀροτύποι in Hesych. s.v. ὀροτύπου δίκην e Phot., *Lex.* s.v. ὀροτύπους. L'aggettivo potrebbe contenere anche un'allusione al mito degli Aloadi che ammassano le montagne per arrivare al cielo (Hom. *Od.* 11.315 sgg., Verg. *Georg.* 1.281 sg., Hor. *carm.* III 4, 51 sg.; Nonno vi allude in *D.* 36.247-50). Vd. *RE* s.v. *Giganten* 735.

<sup>3</sup> Nonno allinea tra le fila dei Giganti anche un secondo Tifeo, in tutto simile al primo, colto nell'attimo in cui scaglia addosso a Dioniso i picchi macedoni: vv. 77-80

Ἡμαθίης δὲ κάρηνα νέος γύμνωσε Τυφωεὺς  
ὑψιφανῆς, προτέρῳ πανομοίως, ὅς ποτε πολλοὺς

dotto con una chiara tendenza ad abbreviare, condensare: un'operazione che ha lasciato il segno, consegnandoci un testo che ha dell'incompiuto. Questa problematicità ha portato gli editori più antichi ad un profondo rimaneggiamento del testo<sup>5</sup>, che si è andato man mano attenuando fino a giungere all'edizione di Keydell, che risolve i numerosi problemi con alcuni interventi minimi, ma non sempre condivisibili<sup>6</sup>.

ῥωγαλέους κενεῶνας ἐκούφισε μητρὸς ἀρούρης,  
πετραίοις βελέεσσι καταιχμάζων Διονύσου.

Per coordinare meglio l'ultimo verso con la rievocazione, immediatamente precedente, delle gesta del primo Tifeo, Keydell corregge ποτε al v. 78 in τότε, riferendo il contenuto della proposizione relativa al secondo Tifeo. Ma la menzione della madre terra, che ha un ruolo importante nella Tifonia, e dei suoi fianchi scoscesi (cfr. 2.642), ci assicura che qui Nonno sta rievocando il primo Tifeo. Come connettere allora il v. 80 con quanto precede? A. Ludwich (Lipsiae 1911) che stampa il testo secondo il Laurenziano, riporta due congetture (Διὸς ἄντα Graefe e Διὸς αὐτοῦ Graefe e Marcellus, al posto di Διονύσου), che ritiene però improbabili; poi riporta un'annotazione di Graefe: "sed fort. librarii quaedam omiserunt, ubi huiusmodi versus de antiquo Typhone praecedebat, et continuata comparatione: οὔτω καὶ Ἀλκυονεὺς τότε μάρνατο... idem sequebatur, Bacchi nomine in fine posito, uti nunc vs. 80 legimus". Un'altra soluzione potrebbe essere spostare il v. 80 dopo il v. 77: in tal caso la descrizione contenuta nei vv. 78 sg. verrebbe a costituire una ripresa della presentazione del Gigante dopo la descrizione della sua azione contro Dioniso.

<sup>4</sup> Si vedano in particolare i vv. 81-3 in cui Dioniso, presa la spada di un nemico agonizzante a terra, taglia con questa le chiome serpigne dei Giganti, mentre subito dopo lo vediamo disarmato (84 ἀτευχεὶ χειρὶ) combattere col solo aiuto dell'edera; in realtà non c'è contraddizione fra le due scene, in quanto Nonno sta lavorando col sistema di affiancare quadri indipendenti l'uno dall'altro. La metafora tradizionale della messe al v. 83 tradisce in questo caso il suo modello: il secondo emistichio è infatti una ripetizione di 5.1 a proposito del massacro degli Sparti compiuto da Cadmo, un episodio in cui questa metafora ricorre più volte, giustificata dalla particolare natura di questi esseri mostruosi. Per utilizzare ciò che aveva a disposizione, Nonno dunque presenta anche situazioni insolite, come questo Dioniso che combatte armato di spada.

<sup>5</sup> Si veda ad es. il testo offerto da A. Koechly (Lipsiae 1857), in cui l'editore interviene a razionalizzare il testo con numerosi spostamenti di gruppi di versi.

<sup>6</sup> Due esempi: al v. 20 ὁπότε Πορφύριωνι χαρίζομαι εἰς γάμον Ἥρην, questo il testo di Keydell che corregge in Ἥρην il tradito Ἥβην, riportando in apparato un passo di Apollodoro I 36 in cui è ricordata la passione del Gigante per la sposa di Zeus e il suo tentativo di violenza; inoltre Keydell ricorda che in Pindaro *P.* 8.17 Porfirione è definito re dei Giganti, a cui dunque converrebbe la regina degli dei. Ma in nessuno dei due luoghi delle *Dionisiache* in cui è citato (vd. 25.89 oltre il passo in questione), a Porfirione è attribuito un ruolo di guida; Era è desiderata come sposa da Tifeo in 2.317 sgg. ed Ebe figura in una lista di dee che Tifeo vorrebbe come cameriere in occasione delle sue nozze. Ma soprattutto mi pare che la scelta di Ebe come sposa di Porfirione in una Gigantomachia che ha per protagonista il solo Dioniso, sia più motivata in quanto la dea dell'eterna giovinezza ha tradizionalmente il ruolo di coppia degli dei (Hom. *Il.* 4.2-3; Luc., *Dial. deor.* 5.2; Serv. a Verg. *Aen.* 1.28), ruolo che nelle *D.* pone Ebe in concorrenza con Ganimede (vd. 27.241-9

Particolarmente degno d'interesse è il problema testuale al v. 33: i Giganti lottano, come già Tifeo contro Zeus, con le consuete armi attribuite loro dalla tradizione, rocce staccate dalle montagne, dalle creste delle isole e dagli scogli del mare, 32-8:

Γηγενέων δὲ φάλαγγες ἐπεστρατόωντο κυδοιμῶ,  
 ὃς μὲν ἔχων νησαῖον ἐδέθλιον, ὃς δὲ σιδήρω  
 ὑψινεφῆ κενεῶνα χαραδρήεντα κολάψας,  
 αἰχμάζων σκοπέλοισιν ἐθωρήχθη Διονύσφ· 35  
 ὃς δὲ λόφον πετραῖον ἀλικρήπιδος ἀρούρης,  
 ἄλλος ἀλιζώνιοιο διαρρήξας ῥάχιν ἰσθμοῦ  
 εἰς ἐνοπὴν ἔσπευδεν.<sup>7</sup>

Al v. 33 Keydell, come prima Koechly, accogliendo una correzione dell'anonimo Villoisoniano, stampa νησαῖον, al posto di νυσαῖον di L, mantenuto invece nel testo da Graefe (che nota "licebit de Nysa Thraciae cogitare") e da Ludwich. Se analizziamo il passo, vediamo che la descrizione è suddivisa in due momenti: vv. 33-5 dove l'attenzione si concentra sullo staccare rocce dai fianchi delle montagne e 36-8 in cui le rocce sono divelte da ambienti che hanno a che fare con il mare. In particolare l'espressione λόφον

e il comm. di F. Vian, Nonnos de Panopolis, *Les Dionysiaques*, Paris 1990, al v. 249); in Esichio s. v. Ἡβη il nome è detto equivalente ad ἀκολασία e ad ἄμπελος (cfr. anche lo *schol.* ad Aristoph. *Vesp.* 855c); Macrobio *Sat.* 1.18.10 ricorda che in Campania i *Neapolitani* celebrano Dioniso Ἡβῶνα *cognominantes*. Inoltre Nonno sottolinea il fatto che Ebe è figlia di Era, attribuendole in un caso (19.50) il classico epiteto della madre, χρυσόθροος. In una battaglia che oppone Dioniso ai Giganti, è quindi naturale che la Terra auspichi per Porfirione una dea strettamente coinvolta nell'ambito dionisiaco.

Al v. 53 πορφυρέοις ῥοθίοισιν ἐφοίνισσοντο χαράδραι Keydell ha eliminato, pur esprimendo qualche dubbio in apparato, la ripetizione πορφυρέοις... ἐπορφύροντο, accogliendo la congettura di Lehrs ἐφοίνισσοντο (vd. anche il Comm. crit. di Koechly, p. CXCIX che rimarca il dubbio); lo studioso porta come esempio 41.259 πορφυρέοις μελέεσσιν ἐφοίνισσοντο χιτῶνες. Ma si dovrà tener conto dell'uguale emistichio finale di 12.357 ἐπορφύροντο χαράδραι. Inoltre la ripetizione potrebbe essere solo nominale, se si dà a πορφύρομαι il significato di "essere agitato", come in 32.298 πληθομένη βαθύκολπος ὄλη πορφύρετο πηγῇ, dove però potrebbe esservi un'allusione anche alla notazione coloristica: vd. su questo D. Gigli Piccardi, *Nonno e l'Egitto*, "Prometheus" 24, 1998, 79. Sul problema cfr. R. Keydell, *Wortwiederholung bei Nonnos*, "ByzZ" 46, 1953, 4 sg.: dei quattro casi elencati da Keydell, di cui fa parte anche il passo in questione, in cui la ripetizione riguarda l'aggettivo e il verbo, due (6.216 e 12.364) sono stati stampati dagli editori francesi (rispettivamente P. Chuvin, t. 3, 1992 e F. Vian, t. 5, 1995) senza correzioni.

<sup>7</sup> In questo brano vi sono alcuni paralleli con un frammento della *Gigantiade* di Dionisio Bassarico, il fr. 80 Livrea, v. 9 χαράδραι e 10 ἰσθμοῦ, con cui sarebbe da intendere l'istmo di Pallene (vd. E. Livrea, *Dionysii Bassaricon et Gigantiadis Fragmenta*, Roma 1973, p. 39).

πετραῖον ἀλικρήπιδος ἀρούρης del v. 36 è una Kenning per “isola”, come si evince da 2.456 χειρὶ δὲ δινήεντα λόφον νησαῖον ἀράξας e 43.222 ἄλλος εὐκρήπιδα λόφον νησαῖον ἐλίξας in contesti simili; d'altra parte è nella tradizione che i Giganti sradichino le isole dal mare per scagliarle addosso agli Olimpici (si veda ad es. Claud. *Gig. gr.* 58 sg.). Il dettaglio dunque è espresso al v. 36 e introdurlo anche al v. 33 verrebbe a creare una vera e propria zeppa nel testo. Con Νυσαῖον ἐδέθλιον, “dimora di Nisa”, Nonno si riferisce invece al monte Niseo, nominato da Hom. in *Il.* 6.133 come luogo in cui avviene l'inseguimento di Dioniso da parte di Licurgo e situato dagli scolii bT in Tracia<sup>8</sup>. Il monte su cui era stato allevato Dioniso bambino dalla ninfa Nysa, era collocato nell'antichità in luoghi molto diversi: Esichio s.v. Νῦσα ne elenca ben 15 fra cui anche la Tracia, mentre alla voce ὄρος Διονύσου chiosa Νυσηῖον, a testimoniare che il nome, indipendentemente dalla sua localizzazione geografica, era divenuto una sorta di nome sacro collegato con Dioniso<sup>9</sup>. Se accettiamo la lezione di L, questa sarebbe l'unica citazione nel poema di un monte Niseo in Tracia: Nonno infatti fa del monte Dracanon il luogo della seconda nascita del dio e per l'etimologia di Dioniso accoglie una versione inattestata altrove, in cui Nisa non ha niente a che fare<sup>10</sup>. Per quanto riguarda poi la Licurgia il poeta non ne fa un episodio dell'infanzia di Dioniso, ma la colloca durante il suo viaggio verso l'India, per cui parla di una Nisa araba, da identificare probabilmente con Nysa-Scythopolis<sup>11</sup>: Nonno fonde l'episodio omerico con altre versioni del mito, dando vita ad un racconto per molti versi originale<sup>12</sup>. Un dettaglio a proposito di Proteo Τορωναῖος, che accoglie Dioniso nelle acque del mare e gli predice la vittoria su Licurgo (21.287 sgg.), costituisce una spia di una certa confusione geografica derivata probabilmente dall'utilizza-

<sup>8</sup> Vd. anche Eust. *ad Il.* 6.133, 629.40. Esisteva anche la città di Nyssos in Tracia secondo Plin. *n.h.* 4.36; cfr. anche il problematico Soph. *Antig.* 1131 sg. riferito da M. Griffith (Cambridge 1999), p. 320 a Nisa nell'Eubea.

<sup>9</sup> Se ne ha in epoca imperiale anche una rappresentazione figurativa, in cui il monte è personificato come una fanciulla del tiaso di Dioniso, contrassegnata dalla scritta Nysis Oros: vd. R. Merkelbach, *I misteri di Dioniso*, trad. it., Genova 1991, p. 59 e fig. 6. Si tratta di uno stucco proveniente dalla tomba del liberto P. Elio Massimo ad Isola Sacra vicino ad Ostia.

<sup>10</sup> L'etimologia di Διόνυσος accolta da Nonno in *D.* 9.18-22 si rifà all'idea di Zeus che zoppica per il peso che porta nella coscia: χωλός è sostituito da una rara glossa siracusana νῦσος, non attestata altrove, forse da connettere al latino *nutus* (vd. U. Schmoll, *Die vorgriech. Sprache Siziliens*, 1958, 59 (n. 3), 104).

<sup>11</sup> Questa è l'ipotesi documentatissima di P. Chuvin, *Mythologie et Géographie dionysiaques*, Clermont Ferrand 1991, 258-64.

<sup>12</sup> La questione è trattata da N. Hopkinson, in Nonnos de Panopolis, *Les Dionysiaques* XX-XXIV, Paris 1994, 11-9.

zione di una fonte che collocava l'episodio in Tracia. Torone infatti è una città della penisola calcidica e un'eroina considerata moglie di Proteo<sup>13</sup>: Chuvin sulla base di un passo di Stefano di Bisanzio ipotizza un'altra Torone fenicia, da collocare sulla costa molto a Sud, in modo che poteva costituire verosimilmente uno sbocco sul mare dall'interno dell'Arabia<sup>14</sup>. Ma c'è da chiedersi allora perché nell'episodio della lotta fra Dioniso e Poseidone per la conquista della ninfa Beroe, eponima di Berito, dove sarebbe stato più che mai al suo posto un riferimento ad un Proteo fenicio, troviamo invece in 43.334 un δαίμονα Παλληναίων con cui è sicuramente da intendere Proteo, così denominato anche in Call. *S.H.* fr. 254.5 (*Victoria Berenices*)<sup>15</sup>.

Sembra proprio che Nisa e la Tracia, escluse dall'etimologia del nome di Dioniso, assenti dall'infanzia del dio e dalla Licurgia, si affaccino in modo inatteso in luoghi secondari del racconto, come reminiscenze che il poeta, ossessionato com'è dall' 'horror vacui', non può fare a meno di introdurre nel testo. In particolare l'affiorare del nome del monte di Dioniso nella Gigantomachia si potrebbe spiegare in relazione a quella ossessiva logica associativa con cui sono descritte le battaglie fra divinità olimpiche e Giganti<sup>16</sup> e che spesso produce un effetto decisamente tragicomico: contro Dioniso quale arma migliore del suo monte sacro?

DARIA GIGLI PICCARDI

<sup>13</sup> Vd. Lycophr. 115 sgg. e lo scolio di Tzetzes *ad loc.*

<sup>14</sup> Vd. Chuvin (n. 11) 269 sg. Anche i Radamani, che costruiscono la flotta di Dioniso, sono da collocare per lo studioso francese sulla stessa costa e in particolare a Gaza, fondata nel mito da Minosse con i fratelli Eaco e Radamanto.

<sup>15</sup> Proteo sarebbe tornato ad Alessandria solo dopo l'uccisione dei suoi due figli per mano di Eracle: vd. *schol.* a Dion. Per. 259, Apollod. 2.5.9.14.

<sup>16</sup> Numerosi gli esempi soprattutto nella Tifonia: vd. ad es. 1. 187 sgg., 2.281 sgg., 514 sgg. ecc.